

SI giorno il nostro... Albergio in Riva di Tuvisio... numerosi partecipi notiziario...

Il 16 settembre... Scallidoni di Verona ha ista... volta nella sua «Giornata della...»...

Il patrimonio del C.A.I. di una nuova gemma nel gruppo dell'Ortles... per meglio dire, riacquista quella che fu la base in funzione dal 1929...

La ricostruzione è stata possibile, oltre che ai normali... mezzi del C.A.I. Milano, per la munificenza del dott. Senatore Borletti...

L'apertura ufficiale del Rifugio è avvenuta in forma solenne il 2 corrente, alla presenza di un centinaio di persone...

La cerimonia inaugurale è stata preceduta dall'abbandono sul piazzale antistante il Rifugio, eseguita da alcuni alpini del «Tirano»...

16, Milano

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese... «Flor di Rocca» Milano, F.A.L.C. Milano - Sci Club «Penna Nera» Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Amici de «Lo Scarpone» Varese

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

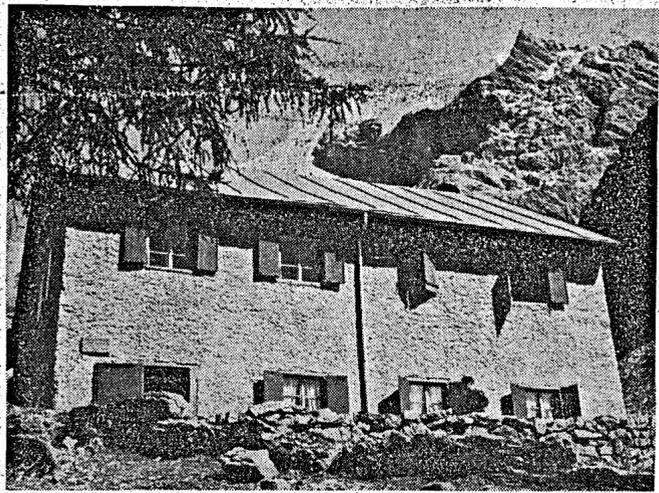
Anno XXVI - N. 17
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
16 Settembre 1956
Una copia L. 40
(Arretrati L. 50)
In vendita via Borromel 11 (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 800 (Estero L. 1.500) - Sostenitore L. 1.500 - Beneficente L. 3.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C.C. post. 3/1977

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromel, 11 - presso Edoardo Colombo, (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità: L. 30 per parola. Le inserzioni si ricevono esclusivamente a Piazza Pasini e di via...
Piazza Pasini e di via...
Lazio della Borsa (Tel. 80.24.50-2-3-4-5) e Agenzia di Città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63)

Ricostruito nel Gruppo del 'Ortles il Rifugio "Aldo e Vanni Borletti"



medaglia d'oro quale segno di gratitudine della Sezione milanese...
Con commose parole, poi, il dott. Borletti ha ringraziato i dirigenti della Sezione che hanno voluto dare particolare significato all'intima cerimonia e soprattutto per aver accettato di aggiungere al nome del padre suo anche quello dell'amato fratello Vanni, ciò che è stato per lui motivo di commozione e di consolazione.

Il patrimonio del C.A.I. di una nuova gemma nel gruppo dell'Ortles; per meglio dire, riacquista quella che fu la base in funzione dal 1929 e che poi, con l'andar degli anni e per le ultime vicende bellissime, venne quasi completamente distrutta, all'infuori dei diricati muri perimetrali.

La ricostruzione è stata possibile, oltre che ai normali mezzi del C.A.I. Milano, per la munificenza del dott. Senatore Borletti, il quale, riallacciandosi al generoso gesto della madre, signora Maria Borletti Vimercati, che nel 1929 donò il vecchio Rifugio in memoria del compianto marito, volle che al nome del padre si aggiungesse quello del fratello Vanni, aviatore, morto durante l'ultima guerra.

L'edificio sorge sul costone che dall'Ortles scende poco a valle di Trafoi, al termine delle rocce del «Corridoio di Plates» a m. 2191, al margine della folla abetata che si stende fino al fondovalle. Col Rif. Payer, sul versante verso la Val di Solda, e il bivacco Lombardi, costituisce la terza di ricoveri per coloro che si accingono a scalare il massiccio dell'Ortles dai vari versanti.

Il Rifugio è a due piani al terreno. Vi è il salone da pranzo, tutto perlineato, la cucina e i servizi relativi; al primo piano le camerette con letti atti ad ospitare 20 persone e gli impianti igienici; tutte le finestre hanno imposte in ferro. Architettura esterna di estrema semplicità ma robusta, e molto comfort nell'arredamento interno.

La ricostruzione è stata possibile, oltre che ai normali mezzi del C.A.I. Milano, per la munificenza del dott. Senatore Borletti, il quale, riallacciandosi al generoso gesto della madre, signora Maria Borletti Vimercati, che nel 1929 donò il vecchio Rifugio in memoria del compianto marito, volle che al nome del padre si aggiungesse quello del fratello Vanni, aviatore, morto durante l'ultima guerra.

L'edificio sorge sul costone che dall'Ortles scende poco a valle di Trafoi, al termine delle rocce del «Corridoio di Plates» a m. 2191, al margine della folla abetata che si stende fino al fondovalle. Col Rif. Payer, sul versante verso la Val di Solda, e il bivacco Lombardi, costituisce la terza di ricoveri per coloro che si accingono a scalare il massiccio dell'Ortles dai vari versanti.

Il Rifugio è a due piani al terreno. Vi è il salone da pranzo, tutto perlineato, la cucina e i servizi relativi; al primo piano le camerette con letti atti ad ospitare 20 persone e gli impianti igienici; tutte le finestre hanno imposte in ferro. Architettura esterna di estrema semplicità ma robusta, e molto comfort nell'arredamento interno.

La ricostruzione è stata possibile, oltre che ai normali mezzi del C.A.I. Milano, per la munificenza del dott. Senatore Borletti, il quale, riallacciandosi al generoso gesto della madre, signora Maria Borletti Vimercati, che nel 1929 donò il vecchio Rifugio in memoria del compianto marito, volle che al nome del padre si aggiungesse quello del fratello Vanni, aviatore, morto durante l'ultima guerra.

L'edificio sorge sul costone che dall'Ortles scende poco a valle di Trafoi, al termine delle rocce del «Corridoio di Plates» a m. 2191, al margine della folla abetata che si stende fino al fondovalle. Col Rif. Payer, sul versante verso la Val di Solda, e il bivacco Lombardi, costituisce la terza di ricoveri per coloro che si accingono a scalare il massiccio dell'Ortles dai vari versanti.

Il Rifugio è a due piani al terreno. Vi è il salone da pranzo, tutto perlineato, la cucina e i servizi relativi; al primo piano le camerette con letti atti ad ospitare 20 persone e gli impianti igienici; tutte le finestre hanno imposte in ferro. Architettura esterna di estrema semplicità ma robusta, e molto comfort nell'arredamento interno.

La ricostruzione è stata possibile, oltre che ai normali mezzi del C.A.I. Milano, per la munificenza del dott. Senatore Borletti, il quale, riallacciandosi al generoso gesto della madre, signora Maria Borletti Vimercati, che nel 1929 donò il vecchio Rifugio in memoria del compianto marito, volle che al nome del padre si aggiungesse quello del fratello Vanni, aviatore, morto durante l'ultima guerra.

L'edificio sorge sul costone che dall'Ortles scende poco a valle di Trafoi, al termine delle rocce del «Corridoio di Plates» a m. 2191, al margine della folla abetata che si stende fino al fondovalle. Col Rif. Payer, sul versante verso la Val di Solda, e il bivacco Lombardi, costituisce la terza di ricoveri per coloro che si accingono a scalare il massiccio dell'Ortles dai vari versanti.

Il Rifugio è a due piani al terreno. Vi è il salone da pranzo, tutto perlineato, la cucina e i servizi relativi; al primo piano le camerette con letti atti ad ospitare 20 persone e gli impianti igienici; tutte le finestre hanno imposte in ferro. Architettura esterna di estrema semplicità ma robusta, e molto comfort nell'arredamento interno.

L'apertura ufficiale del Rifugio è avvenuta in forma solenne il 2 corrente, alla presenza di un centinaio di persone, di cui una trentina erano salite il sabato sera a «Borletti» per salutare, con lo scoppio di numerosi fuochi d'artificio, gli ospiti convenuti a Trafoi. Tempo incerto, che al mattino della domenica si tramutò in una pioggerella insistente durata per quasi tutta la giornata. Malgrado ciò, non vi fu nessuna disruzione e per oltre un'ora e mezza, quanto ne occorre per giungere dalle Tre Fontane al Rifugio, i convenuti (non tutti alpini) scarpinarono lungo la mulattiera nel folto degli abeti, che a ciel sereno dovevano essere un incanto. Non mollò nemmeno il Gott. Aman, Direttore generale della Soc. Borletti, nonostante i suoi 67 anni suonati.

La cerimonia inaugurale è stata preceduta dall'abbandono sul piazzale antistante il Rifugio, eseguita da alcuni alpini del «Tirano», di cui era presente lo stesso comandante, colonnello Manganaro, in rappresentanza del gen. Cileri della Brigata Orobica. Poi il taglio del simbolico na-

Ha fatto seguito la benedizione dei locali e un rinfresco durante il quale il col. Mangano ha espresso il saluto dei suoi alpini e l'augurio che gli alpini milanesi, frequentando maggiormente la Val Venosta ove ha sede il «Tirano».

«Dopo la colazione, svoltasi allegramente nell'animazione caratteristica di questi simpatici convegni, i convenuti sono scesi lungo la mulattiera trasformata in partano, portandosi rapidamente al fondo valle accompagnati da scrosci d'acqua, calmatasi per ironia quando ormai gli escursionisti erano a Trafoi, sotto il tetto degli ospitali alberghi».

Il 5° Festival internazionale film della montagna a Trento. È stato distribuito in questi giorni il regolamento del 5° Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento» che si svolgerà dal 7 al 13 ottobre p.v.

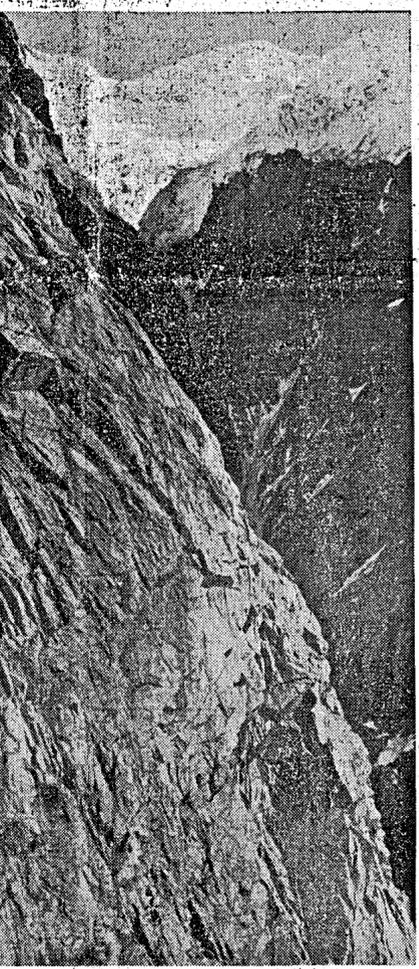
La F.I.S.I. ha diramato l'avviso di convocazione dell'assemblea generale, che si svolgerà a Pallanza dal 21 al 23 corrente col seguente o.d.g.: Costituzione degli uffici dell'A.C.I.; approvazione del progetto verbale dell'Assemblea precedente; dichiarazioni del Presidente e relazione morale...

Il programma orario prevede per la sera del 21 corr. la nomina e il funzionamento della Commissione di verifica dei poteri; al mattino del 22...

Vi è in queste brevi note un senso di accoramento e di solidarietà. Si è ricordato che una fattiva opera un caro amico che fu per ventisette anni il maldarista montagna e ha rapito un giovane che anelava con ardimento a una grande conquista, una buona guida ha avuto un infarto nel frattempo e il coraggio salvato dal suo genitore, il Crocchio di Brenta, Arnoldo Bogani, Pier Francesco Faccin, Bruno Detassini, un veterano, un giovane, un anziano. Tre uomini della montagna, tre grandi cuori.

Il bivacco Piero Cosi, costruito lo scorso agosto dalla Sezione del C.A.I. di Padova sotto la vetta dell'Antelao, a m. 3150 e del quale abbiamo diffusamente parlato a suo tempo, ha avuto il 2° corrente il battesimo ufficiale con semplice cerimonia a cui hanno partecipato oltre 120 alpini convenuti da tutto il Veneto.

La capanna poco differenzia da quelle che s'incontrano sulle Alpi Occidentali («Castoldi», «Belloni», «Craveri»). Essa copre un'area di mq. 650 con uno spazio disposizione di mq. 550; nell'interno sono montate nove cuccette con ma-



Un tratto di parete, a circa media altezza, sulla via della Est della Tour des Jorasses, percorsa dalla cordata Otzot, Ghiglione e Gregory.

La duplice impresa di Ghiglione

La N.O. delle Aiguilles Marbrées

L'ing. Piero Ghiglione, sempre irrequieto e dinamico, non sta mai fermo un momento, malgrado i suoi 73 anni suonati. Quando non è all'estero a preparare o compiere qualche esplorazione sulle montagne di tutti i continenti, continua l'allenamento casalingo con ascensioni domenicali sulla catena alpina. Qualche volta si accontenta di modesti giri escursionistici (da vero alpinista sa apprezzare anche l'incanto delle «Prealpi»); più spesso ripete itinerari classici con amici o guide. Ma non gli scappa occasione per compiere anche qualche «prima» di maggiore o minore importanza. Così nel periodo di una settimana nella prima quindicina di agosto ha collezionato nel Gruppo del Bianco, suo campo preferito, due interessanti nuove imprese: la parete nord-ovest delle Aiguilles Marbrées e la parete est della Tour des Jorasses, avendo in entrambe come compagno di cordata il compagno Arturo Otzot, e nella seconda l'ingegner Alfred Gregory, che partecipò alla spedizione del col. Hunt sull'Everest nel 1953, portandosi 27 Kg. sulle spalle e facendo la discesa senza la maschera dell'ossigeno.

La parete nord-ovest delle Aiguilles Marbrées (m. 3536), un'aerea lamina di roccia che si leva diritta a cavallo fra il colle del Gigante e il Colle di Rochefort, dominando il Rifugio Torino, è stata vinta il 4 agosto appunto dall'ing. Ghiglione con Arturo Otzot, dopo un'arrampicata libera di tre ore e l'impiego di 8 chiodi di cui uno lasciato in parete. In molti punti dei 250 metri dello strapiombo, la parete presenta difficoltà di 4° grado e un passaggio di 5°. Da notarsi che la scalata è stata compiuta in condizioni quasi

invernali: molta neve e bassa temperatura, specialmente sul versante nord.
Partiti all'attacco alle 8.45, alle 11.45 i due raggiungevano la vetta. Il primo tratto di 50 metri, tutto passaggio di 3° e 4° grado, è stato superato assai agevolmente. Le difficoltà sono sopravvenute nel tratto successivo, rallentando il ritmo dell'arrampicata. Era capocordata Arturo Otzot, che non è tuttavia mai stato costretto a «tirare» il compa-

L'assemblea F.I.S.I. a Pallanza

La F.I.S.I. ha diramato l'avviso di convocazione dell'assemblea generale, che si svolgerà a Pallanza dal 21 al 23 corrente col seguente o.d.g.: Costituzione degli uffici dell'A.C.I.; approvazione del progetto verbale dell'Assemblea precedente; dichiarazioni del Presidente e relazione morale...

Il programma orario prevede per la sera del 21 corr. la nomina e il funzionamento della Commissione di verifica dei poteri; al mattino del 22...

La N.O. delle Aiguilles Marbrées

L'ing. Piero Ghiglione, sempre irrequieto e dinamico, non sta mai fermo un momento, malgrado i suoi 73 anni suonati. Quando non è all'estero a preparare o compiere qualche esplorazione sulle montagne di tutti i continenti, continua l'allenamento casalingo con ascensioni domenicali sulla catena alpina. Qualche volta si accontenta di modesti giri escursionistici (da vero alpinista sa apprezzare anche l'incanto delle «Prealpi»); più spesso ripete itinerari classici con amici o guide. Ma non gli scappa occasione per compiere anche qualche «prima» di maggiore o minore importanza. Così nel periodo di una settimana nella prima quindicina di agosto ha collezionato nel Gruppo del Bianco, suo campo preferito, due interessanti nuove imprese: la parete nord-ovest delle Aiguilles Marbrées e la parete est della Tour des Jorasses, avendo in entrambe come compagno di cordata il compagno Arturo Otzot, e nella seconda l'ingegner Alfred Gregory, che partecipò alla spedizione del col. Hunt sull'Everest nel 1953, portandosi 27 Kg. sulle spalle e facendo la discesa senza la maschera dell'ossigeno.

La parete nord-ovest delle Aiguilles Marbrées (m. 3536), un'aerea lamina di roccia che si leva diritta a cavallo fra il colle del Gigante e il Colle di Rochefort, dominando il Rifugio Torino, è stata vinta il 4 agosto appunto dall'ing. Ghiglione con Arturo Otzot, dopo un'arrampicata libera di tre ore e l'impiego di 8 chiodi di cui uno lasciato in parete. In molti punti dei 250 metri dello strapiombo, la parete presenta difficoltà di 4° grado e un passaggio di 5°. Da notarsi che la scalata è stata compiuta in condizioni quasi

invernali: molta neve e bassa temperatura, specialmente sul versante nord.
Partiti all'attacco alle 8.45, alle 11.45 i due raggiungevano la vetta. Il primo tratto di 50 metri, tutto passaggio di 3° e 4° grado, è stato superato assai agevolmente. Le difficoltà sono sopravvenute nel tratto successivo, rallentando il ritmo dell'arrampicata. Era capocordata Arturo Otzot, che non è tuttavia mai stato costretto a «tirare» il compa-

La Est della Tour della Jorasses

A sei giorni di distanza e precisamente il 10 agosto, l'ing. Piero Ghiglione con Arturo Otzot e Alfred Gregory, scavalca in prima assoluta la Tour delle Jorasses per la parete est, che presenta difficoltà considerevoli, in quanto gli appigli si fanno scarsi nell'ultimo tratto; si trattava di superare nel complesso uno strapiombo di 900 metri.

I tre alpinisti, partiti nel pomeriggio del 9 agosto da Courmayeur, hanno raggiunto in serata la Cap. Boccalatte (m. 2800) ove hanno pernottato. Alle 3.30 del giorno seguente attraverso il ghiacciaio di Pra Sec erano alla base della parete e tre ore dopo iniziavano l'attacco vero e proprio. La vetta veniva raggiunta alle 13.30, ossia dopo sette di arrampicata effettiva. Nell'ultimo tratto di circa 80 metri la parete presenta difficoltà di 5° grado ed è stato necessario l'uso di 5 chiodi da roccia, di cui 1 rimasto in parete. All'inizio la scalata alternava il 3° col 4° grado. Altro passaggio impegnativo il raccordo con il Whymper per seguire poi la via normale; in questo tratto la discesa è stata compiuta a corda doppia. Capocordata era Arturo Otzot e in coda si trovava Gregory.

Levati 100 chiodi dalla Grande di Lavaredo

Il gruppo «Sociatoli» di Cortina d'Ampezzo ha ripreso l'azione iniziata l'anno scorso per riqualificare le più classiche «vie» dolomitiche, togliendo ben 110 chiodi dalla parete nord della Grande di Lavaredo.

Come è noto, questa via fu aperta nel 1933 dai fratelli Dimai di Cortina e da Emilio Comici; si tratta di una parete di circa 600 metri con difficoltà continue di sesto grado. Negli ultimi tempi era stata declassata, soprattutto negli ambienti alpinistici austriaci, germanici e francesi, perché veniva con discreta facilità superata, dati i numerosissimi chiodi lasciati.

L'impresa attuale è stata compiuta da Candido Bellodis, Luigi Franceschi, Albino Michielli e Claudio Zardini.

A cinque anni sulla Presanella. Il più giovane alpinista trentino, Enzo Livi di 5 anni, figlio del gestore del Rif. Segantini all'Amole (m. 2600) della S.A.T., punto di partenza per ascensioni nel gruppo della Presanella, ha raggiunto il 17 agosto scorso, per la via normale, insieme ai suoi tre fratelli, la vetta della Presanella stessa (m. 3560). Malgrado la tenera età, il ragazzo ha brillantemente superato sia le poche e non semplici pareti rocciose sia il ghiacciaio che porta in vetta, con una marcia di circa 10 ore. Giunto in cima il bambino ha voluto bravamente scrivere a grossi caratteri il suo nome, cognome ed età sull'apposito libro.

Nel Gruppo del Brenta inaugurato il Sentiero Bogani

Vi è in queste brevi note un senso di accoramento e di solidarietà. Si è ricordato che una fattiva opera un caro amico che fu per ventisette anni il maldarista montagna e ha rapito un giovane che anelava con ardimento a una grande conquista, una buona guida ha avuto un infarto nel frattempo e il coraggio salvato dal suo genitore, il Crocchio di Brenta, Arnoldo Bogani, Pier Francesco Faccin, Bruno Detassini, un veterano, un giovane, un anziano. Tre uomini della montagna, tre grandi cuori.

In altra parte si parlerà della paurosa avventura sulla parete della via Preuss sul Crocchio del Brenta, ora facciamo una piccola cronaca dell'inaugurazione del Sentiero Bogani, che sarà la migliore possibilità di approccio ai rifugi «Alberto e Maria al Brenta», Pedrotti e Tosti, nelle Dolomiti di Brenta, sopra Madonna di Campiglio.

L'attiva Sezione di Monza del C.A.I. ha realizzato la bella opera, dedicandola al socio che fu per ventisette anni il maldarista montagna e ha rapito un giovane che anelava con ardimento a una grande conquista, una buona guida ha avuto un infarto nel frattempo e il coraggio salvato dal suo genitore, il Crocchio di Brenta, Arnoldo Bogani, Pier Francesco Faccin, Bruno Detassini, un veterano, un giovane, un anziano. Tre uomini della montagna, tre grandi cuori.

Il nuovo tratto di sentiero, che ha richiesto parecchi mesi di lavoro e una spesa non indifferente, si stacca dal normale tracciato al termine della vegetazione arborea verso quota 2000, e con un percorso a mezza costa, a lievi saliscendi, con tratti scavati nella roccia e con altri un po' esposti ma

proteetti con parapetti e cordone di ferro, con una caratteristica breve galleria, ampio e con pietrisco minuto, va poi a ritrovare, verso il rifugio, il vecchio tracciato. Il 2 settembre, in una breve schiarita di una giornata irrequieta, un centinaio di alpinisti d'ambro i sessi ha presenziato allo scoprimento delle due lapidi-ricordo poste sul sentiero. Hanno qui brevemente parlato il Presidente del C.A.I. di Monza, dott. Luigi Peronetti, il dott. Gianvittorio Fossati Bellani e altri un po' esposti ma

proteetti con parapetti e cordone di ferro, con una caratteristica breve galleria, ampio e con pietrisco minuto, va poi a ritrovare, verso il rifugio, il vecchio tracciato. Il 2 settembre, in una breve schiarita di una giornata irrequieta, un centinaio di alpinisti d'ambro i sessi ha presenziato allo scoprimento delle due lapidi-ricordo poste sul sentiero. Hanno qui brevemente parlato il Presidente del C.A.I. di Monza, dott. Luigi Peronetti, il dott. Gianvittorio Fossati Bellani e altri un po' esposti ma

proteetti con parapetti e cordone di ferro, con una caratteristica breve galleria, ampio e con pietrisco minuto, va poi a ritrovare, verso il rifugio, il vecchio tracciato. Il 2 settembre, in una breve schiarita di una giornata irrequieta, un centinaio di alpinisti d'ambro i sessi ha presenziato allo scoprimento delle due lapidi-ricordo poste sul sentiero. Hanno qui brevemente parlato il Presidente del C.A.I. di Monza, dott. Luigi Peronetti, il dott. Gianvittorio Fossati Bellani e altri un po' esposti ma

proteetti con parapetti e cordone di ferro, con una caratteristica breve galleria, ampio e con pietrisco minuto, va poi a ritrovare, verso il rifugio, il vecchio tracciato. Il 2 settembre, in una breve schiarita di una giornata irrequieta, un centinaio di alpinisti d'ambro i sessi ha presenziato allo scoprimento delle due lapidi-ricordo poste sul sentiero. Hanno qui brevemente parlato il Presidente del C.A.I. di Monza, dott. Luigi Peronetti, il dott. Gianvittorio Fossati Bellani e altri un po' esposti ma

Il dott. Peronetti e Gianvittorio Fossati Bellani (con le braccia conserte) davanti alla prima lapide del sentiero Bogani. Edoardo Colombo

RABARBARO ZUCCA il solo realmente efficace

PRIME ASCENSIONI

UN ALTRO RAID APPENNINICO

Dal Passo dell'Abetone al Cerreto

Incontri

I compagni di montagna erano partiti al mattino. Per impegni non avevano potuto essere con loro ad abbandonare l'allucinante rovente forno della città di luglio e l'inequivo nel pomeriggio. La mulattiera ben tenuta, lastricata a ciottoli, scivolava. A scendere i suoi nodi a forte pendenza sul parone dell'epoca glaciale. Superato questo ad algegra andatura, colante madida la fronte, mi ero fermato, poggiando il fardello di sacco carico, sulle spalle con un rocione a monte e puntando i piedi, a riprendermi.

Comparve, alla svolta, una «silhouette» di fanciulla, non ancor giovinetta, che si riva per la cervice una mucca rittorta nella sequela nella discesa.

Avvicinatomi, tanto per scambiare parola con anima viva, chiesi:

— Dove la porti?
— Al toro.
— E' un mestiere che doveva far tuo padre... mi venne naturale al labro e sussurrare. Non sapevo di cosa si trattasse, ripose passandomi davanti candida, tranquilla, naturale, eretta a fronte alta.

Arrossii per le mie parole e ripresi la salita.

«Fizzo Ucciolo», dopo l'apice, viene d'accademia, dalla distesa in linea d'aria fra il punto di partenza e quello di arrivo, che è di km. 174.500.

Sono stati eseguiti quotidiani rilievi meteorologici regolari. I rilievi riguardano la temperatura, la direzione e l'intensità del vento, lo stato del cielo e le idrometrie relative alla quota e all'esposizione, nelle ore indicative del giorno e della notte, per un periodo complessivo di 264 ore.

Il raid si concludeva felicemente alla data prefissata, con grande soddisfazione del due viaggiatori, che hanno lasciato equamente distribuito lungo il percorso qualche chilo di peso e numerosi impropri alla fatica e agli insetti nuotanti nella minestra...

Avvertiamo gli interessati che l'elenco delle prime ascensioni e ripetizioni, salvo casi particolari, segue un rigoroso ordine cronologico. Ad ogni modo intendiamo pubblicare tutte entro un ragionevole periodo di tempo.

La Torre "Arnaldo Bogani," per la cresta S. S. O.

Nelle Pale di S. Martino Cima Vezzana Parete Est

Il 7 agosto la cordata composta dalla guida Gabriele Franceschini di Feltrè e Bruno Ferrario del C.A.I. Monza, ha aperto una nuova via diretta sulla parete est della Cima Vezzana (m. 3193), nel gruppo delle Pale di S. Martino.

Tale grandiosa parete è solcata sulla parte destra da un lungo camino obliquo che inizia circa a un terzo della parete; inferiormente una cascata della riga la parete.

Dal Rif. Rosetta per il sentiero delle Farangole si giunge allo sbocco della Valle Strut e per ghiaie e neve si arriva all'attacco, circa 50 metri a sin. della sudomina cascatella.

Su obliquamente a destra 25 m. a una cengia che si segue a destra per altri 15 m. al di là di un ripogio (cengia di levato) presso la cascatella si sale direttamente 40 m. (IV). Si continua obliquamente in alto a sin. circa 60 m. per evitare una fascia di strapiombi. Si sale ora per una serie di eleganti fessure circa 25 m. poi direttamente ad una nicchia (ometto). Per cammino fessura obliqua a destra circa 20 m. (2) sopra, chiodo lasciato a destra con un cavo (ometto). Si sale direttamente a un camino per raggiungere una li. Tale spigolo presenta difficoltà di 4.0 grado, con qualche passaggio di 5.0; la roccia del vertiginoso costone è estremamente friabile.

Dal Rif. Ceresole e raggiunto il lago del Serrù, i due hanno attaccato la parete a quota 2800; la vetta è a metri 3340. Sono occorse 10 ore per superare lo spigolo; la discesa, venne effettuata agevolmente per i ghiacciai della normale. I due alpinisti hanno impiegato 20 chiodi, esclusivamente per assicurarsi sull'insidioso calcare della Basei.

Prime solitarie e ripetizioni di Marino Fabbrì nel Catinaccio

Il direttore e istruttore della Scuola alpinistica «Piaz» di Firenze, Marino Fabbrì, ha compiuto dal 16 al 18 luglio le seguenti prime solitarie e ripetizioni nel gruppo del Catinaccio:

16 luglio: prima solitaria della via Schroffeneger sul fianco S.O. del Catinaccio, orientata diretta inferiore. La difficile salita, benché ostacolata dal ghiaccio, è stata compiuta in sole 2 ore; discesa sulla parete ovest, lungo la via Lauterbach.

Nella stessa giornata: prima ripetizione della traversata completa delle Guglie di Schroffeneger. La bella cavalcata, che presenta difficoltà continue e impegnative, fu tracciata lo scorso anno dallo stesso Fabbrì; tempo impiegato nel 300 m. di dislivello, ore 1.30.

17 luglio: prima solitaria dello spigolo Nord della Torre Estrema del Vajolè, lungo l'itinerario De Dragò-Zaccaria. Fabbrì ha superato l'ardua via in meno di un'ora.

19 luglio: prima solitaria («73 assoluta») della «diretta» di Vinatzer sul fianco est della Cima Sud del Mugon. La difficoltà, nel 300 m. di dislivello, sono continue. La vetta è stata raggiunta, in arrampicata libera, dopo 2 ore e 10 minuti.

21 luglio: prima solitaria della via Vogler del Catinaccio che, in oltre 500 m. di arrampicata di fortissimo impegno, sale sull'anticima Sud della montagna orientale, con un itinerario diretto ed elegante. Fabbrì ha forzato la via in completa arrampicata libera ed ha raggiunto la vetta in poco più di 2 ore; è poi disceso lungo la cresta sud (via Santner).

Il 29 luglio il rag. Bruno Ferrario del C.A.I. di Monza con la guida Clemen Maffei Gueret di Pinzolo, partiti alle 4 del Rif. Stella Alpina in Val di Genova, si portavano in Val d'attacco dello Sperrone S.S.O. della Torre su destra e orografica del Campanile G. Graffer, ancora da scalare e senza nome, in Val Gabbio.

Alle 7.30 attaccavano un primo torrione su roccia grigia che delimitano nettamente lo sperrone S.S.O. che sale direttamente alla vetta con circa 600 m. di dislivello.

Superata una serie di placche levigate e ghiacciate, una selletta innervata da dove per una fessura assai difficile si sale verso un secondo sperrone, la sommità del quale si raggiunge percorrendo un camino circolare senza appiglio che si sale con bella ma impegnativa arrampicata a pressione. Un terzo sperrone con roccia giallo-rossa si attacca direttamente ad una roccia solida e abbastanza articolata, che negli ultimi 80 m. diventa verticale e difficile. A questo punto ci si sposta prima alla destra orografica, poi alla sinistra per un tratto di alzata sino ad un diedro svassato che porta alla base di una punta. Aggirata questa, si prosegue direttamente sul verticale (facile) con difficoltà a moschione e con difficoltà di alzata sino al terzo sperrone che è staccato dalla parete soprastante da un largo intaglio.

Con una corda doppia di 30 metri circa si scende alla sinistra orografica, in un lungo e pendente canale di neve che si percorre per circa 100 m. per poi iniziare di nuovo l'arrampicata su roccia che si mantiene sempre molto impegnativa.

Fra enormi massi si sale con fatica a uno spiovente terrazzo di neve e dopo averlo attraversato con cautela si attendono altri due verticali e difficili, giungendo a una selletta innervata e impressionante per la ripidità e l'ambiente maestoso e selvaggio.

Si accende una cengia con molti detriti. La prima salita porta alla base di uno splendido diedro di roccia lavata che si sale con magnifica arrampicata per altri 100 m.

Si sale su un terrazzino fra blocchi enormi si attaccano i cammini corti completamente verticali e privi di appigli, che varie placche enormi sulla destra orografica lasciano arrivare alla base della prima punta. Una punta gialla della vetta. Con una traversata di 50 m. si gira anche la seconda punta e la terza che costituisce la Torre principale, la vetta della quale si raggiunge dal versante sud.

Salita di circa 600 m. di dislivello e 800 m. di percorso nell'ambiente maestoso della Val Gabbio, la Cattedrale dei ghiacci.

Questo Torre nuova, «Arnaldo Bogani», forma assieme alla Torre Bignami e al Campanile G. Graffer, il trio più elegante e caratteristico di tutta la montagna. Salita del fondo valle, fino al M. Gabbio. La quota raggiunta, misurata con l'altimetro, è di 3215 m. circa e domina con un panorama grandioso quello del Gruppo dell'Adamello della Presanella.

Sono stati impiegati 17 chiodi (lasciati 6); difficoltà di 4.0 e 5.0, su roccia buona. Ore 9 di salita dall'attacco alla vetta, e 10 di discesa.

La discesa è stata compiuta lungo il canale di neve fra il Campanile Graffer e la Torre Bignami, che si raggiunge facilmente.

Lungo il canalone molto in pendenza bisogna mantenere sul lato destro orografico fra neve e roccia, dove si trovano 7 chiodi di assicurazione e anche per rimanere fuori dalla tralicciata, numerosi sassi che precipitano lungo il canale, che a stagione ritardata è quasi sempre con ghiaccio vivo. E' stato proposto di intitolare la Torre Arnaldo Bogani per onorare la memoria di Arnaldo Bogani, Presidente onorario del C.A.I. di Monza e consigliere centrale del C.A.I.

Punta Basei Spigolo lungo la parete S. E.

Leo Ravelli e il prof. Massimo Mila di Torino (noto quest'ultimo come scrittore di montagna), hanno aperto il 10 agosto una nuova via diretta sulla Punta Basei, sui monti che dividono la valle di Rhêmes da Ceresole, e precisamente sullo spigolo lungo la parete sud-est, tentato in vano in precedenza da varie cordate. Tale spigolo presenta difficoltà di 4.0 grado, con qualche passaggio di 5.0; la roccia del vertiginoso costone è estremamente friabile.

Dal Rif. Ceresole e raggiunto il lago del Serrù, i due hanno attaccato la parete a quota 2800; la vetta è a metri 3340. Sono occorse 10 ore per superare lo spigolo; la discesa, venne effettuata agevolmente per i ghiacciai della normale. I due alpinisti hanno impiegato 20 chiodi, esclusivamente per assicurarsi sull'insidioso calcare della Basei.

Scalato in due giorni il Petit Dru

Da una lettera pervenuta a Riccardo Cassin, si è appreso che il ventottenne Tony Eggert di Lienz, ha compiuto nella prima decade di agosto un'impresa che ha dell'incredibile.

Eggert ha infatti scalato la nota, vertiginosa parete del Petit Dru per la via aperta da Walter Bonatti in 5 giorni di arrampicata e ripetuta recentemente per la prima volta in 4 giorni da due cordate composte dai «Ragni» Mauri, Piazza, Giudizi, e Redaelli, impiegando solamente due giorni con un bivacco in tenda e una notte in Duran. In seconda vestita da un forte temporale che ha ricoperto di vetrato tutta la parete.

Nella sua lettera Eggert non ha fornito particolari tecnici sull'impresa.

Cima Piccola di Valbona Pilastro Gianfalcone

Il 22 luglio scorso ad opera della cordata Marino Fabbrì-Giuseppe De Franceschi (entrambi istruttori alla Scuola «Piaz» di Firenze), è stata compiuta in prima assoluta, il pilastro «Gianfalcone» (da essi proposto in memoria dello scrittore Giovanni Papini che da giovane era conosciuto con tal nome).

Cap. Passo Principe, attraverso la stretta cengia che orizzontalmente taglia il fianco meridionale della Cima Piccola di Valbona, si perviene (300 metri) al Passo Valbona. Ci si porta alla base del pilastro che costituisce la prima marcia elevazione (Ovest) della citata montagna. (Il pilastro è ben visibile dal Rif. Vajolè, simile ad un'arpa di pietra).

Le torce, congiungendosi alla montagna, forma un camino (Sud) che però inizia circa 10 metri più in alto dell'attacco. Si sale per parete libera con una cengia di neve e ghiaccio si entra nel camino. Si continua dentro il camino (in due tratti stretto e friabile) fino a raggiungere la forecchietta. Per la crestinetta, si raggiunge il crinale (e sposto) della piccola sommità (posto libretto di vetta).

Disl. metri 70 circa; diff. 3° gr.; salita breve ma divertente, in ambiente selvaggio e solitario.

Monte Cornisello Parete sud-ovest

La cordata Pericle Sacchi-P. Capria (entrambi del C.A.I. Cremona) - F. Dell'Eva (S.A.T. Val di Sole) ha compiuto il 13 agosto una nuova salita della parete sud-ovest del Monte Cornisello (m. 3160) nel gruppo della Presanella.

Dal rif. Denza al passo di Stavia (ore 2). Scendere a sinistra fino al rif. di Cornisello appare verticalmente sulla sinistra, presentando una parete di roccia rossa con una ben visibile striatura nera centrale.

Abbandonata la Vedretta di Amola si taglia su morene a sin., puntando direttamente alla parete di roccia rossa con un paio di tratti delicati si raggiunge l'ometto della cima. Salita del fondo valle, fino al M. Gabbio. La quota raggiunta, misurata con l'altimetro, è di 3215 m. circa e domina con un panorama grandioso quello del Gruppo dell'Adamello della Presanella.

Sono stati impiegati 17 chiodi (lasciati 6); difficoltà di 4.0 e 5.0, su roccia buona. Ore 9 di salita dall'attacco alla vetta, e 10 di discesa.

La discesa è stata compiuta lungo il canale di neve fra il Campanile Graffer e la Torre Bignami, che si raggiunge facilmente.

Lungo il canalone molto in pendenza bisogna mantenere sul lato destro orografico fra neve e roccia, dove si trovano 7 chiodi di assicurazione e anche per rimanere fuori dalla tralicciata, numerosi sassi che precipitano lungo il canale, che a stagione ritardata è quasi sempre con ghiaccio vivo. E' stato proposto di intitolare la Torre Arnaldo Bogani per onorare la memoria di Arnaldo Bogani, Presidente onorario del C.A.I. di Monza e consigliere centrale del C.A.I.

Monte Cornisello Parete sud-ovest

Il pieno della stagione alpinistica ha coinciso con un'infittirsi di disgrazie di ogni genere, fenomeno ormai consueto ogni anno. Bisogna tuttavia notare come, malgrado l'impressione che i quotidiani hanno prodotto nel pubblico col drammatizzare gli aspetti dei numerosi incidenti alpinistici, per fortuna non tutti mortali, la cifra complessiva di questi non riveste carattere di eccezionalità. Anzi, per quanto riguarda gli italiani, è minore del periodo 21 luglio-8 settembre, ossia circa un mese o mezzo, il numero totale dei caduti sui versanti italiani della catena alpina è di 32, di cui 15 stranieri e 17 italiani, come appare dall'elenco sottoriportato, che tiene conto unicamente dei decessi rigorosamente accertati. Ci sono stati poi altri incidenti di minore entità di cui non si sono avute ulteriori notizie e quindi è da presumersi che i loro protagonisti si siano salvati. Qualcuno però è stato ricoverato in fin di vita o con prognosi riservata, ma siccome, ripetiamo, non se ne è più parlato, c'è la speranza che anche questi siano stati posti fuori pericolo.

27 luglio: Giorgio Cabano di 20 anni, studente di La Spezia, è ricoverato in fin di vita con prognosi riservata, dopo un volo di un centinaio di metri dalla parete della Croisetta (Grand Tourmalin).

30 luglio: Anna Devisoli di 26 anni, da Mezzolombardo. Volata per oltre 100 metri sulla via Duette della parete dell'Adamello, probabilmente per cedimento di un appiglio o per capogiro. Deceduta all'ospedale di Cavalese per frattura del cranio e lesioni interne.

11 agosto: Rita Lugh di 42 anni, italiana, professore di fiato, residente a Baden Baden (Germania). Per cause incerte, sulla normale del Dente del Gigante, in cordata con un amico, scivolava e pur tentando di aggrapparsi al roccia, cadde il capo contro la roccia, decedendo all'istante. La salma è stata recuperata con grandi difficoltà da Sergio Viotto insieme ad altre guide di Courmayeur.

Terza ripetizione della Nord della Presolana

Il 29 luglio scorso i calcolisti ventottenne Paolo Rossi e Elio Longhi hanno compiuto la terza ripetizione della parete Nord della Presolana, vinta 16 anni dall'accademico Ercolo Esposito (Ruchin), tragicamente caduto sul Sassolungo, e da Genti sulla ghiacciaia di Grignone del Gruppo rocciosi del C.A.I. Calozziore.

L'impresa è stata compiuta in sole sette ore e mezzo, compresa in questo lasso di tempo anche la parte terminale, non più innervata.

Cima d'Amola Parete N-via diretta

La Cima d'Amola (m. 3277) presenta a nord una gran parete di roccia grigia con costone scendente molto in basso nella vedretta. Detto costone fu salito nel 1954 da P. Vololin e G. Zanella, mentre la restante parete rimane vergine.

Il 26 luglio scorso la cordata Pericle Sacchi (C.A.I. Cremona) e Mario Volchini (S.A.T. Val di Sole), ha aperto una via diretta appunto su tale parete, attaccando a destra del costone centrale.

Dal rif. Denza per ripidi pendii ghiacciati all'attacco, ore 1.30. Superata con difficoltà la lunga terminale, si attacca leggermente a destra di placche e neve bagnata. Su roccia liscia, obliquando a sinistra, si raggiunge una profonda spaccatura chiusa in alto da un salto verticale che si supera con grande difficoltà sulla sinistra. Trattasi di un'ampia liscia con un unico appiglio esile che ne permette il superamento.

Dopo un tratto di roccia rotte si giunge sotto un salto di placche bianche che si superano direttamente mediante un pendio. Si tocca a questo punto il filo d'uno spigolo, ben visibile anche dal basso, che è limitato da un canalone alla sua sinistra.

L'arrampicata prosegue su detto spigolo su roccia scura e divertenti. Comodi pianerottoli servono ottimamente come punti di fermata, offrendo ottima sicurezza. Circa 100 metri sotto la cresta sommitale lo spigolo si assottiglia e cristina di roccia rotte. Dopo un tratto meno ripido la cresta si drizza verticale. La si supera leggermente sulla destra con due passi molto impegnativi. Si giunge così alla base di un grande «gendarme» rosso della cresta (lo è molto difficile) si scendono due metri e si tocca la vetta.

Tempo impiegato dall'attacco ore 3.30; altezza della parete m. 500; arrampicata libera, difficoltà media con un tratto di 5.0 grado all'inizio.

Monte Cornisello Parete sud-ovest

La cordata Pericle Sacchi-P. Capria (entrambi del C.A.I. Cremona) - F. Dell'Eva (S.A.T. Val di Sole) ha compiuto il 13 agosto una nuova salita della parete sud-ovest del Monte Cornisello (m. 3160) nel gruppo della Presanella.

Dal rif. Denza al passo di Stavia (ore 2). Scendere a sinistra fino al rif. di Cornisello appare verticalmente sulla sinistra, presentando una parete di roccia rossa con una ben visibile striatura nera centrale.

Abbandonata la Vedretta di Amola si taglia su morene a sin., puntando direttamente alla parete di roccia rossa con un paio di tratti delicati si raggiunge l'ometto della cima. Salita del fondo valle, fino al M. Gabbio. La quota raggiunta, misurata con l'altimetro, è di 3215 m. circa e domina con un panorama grandioso quello del Gruppo dell'Adamello della Presanella.

Sono stati impiegati 17 chiodi (lasciati 6); difficoltà di 4.0 e 5.0, su roccia buona. Ore 9 di salita dall'attacco alla vetta, e 10 di discesa.

La discesa è stata compiuta lungo il canale di neve fra il Campanile Graffer e la Torre Bignami, che si raggiunge facilmente.

Lungo il canalone molto in pendenza bisogna mantenere sul lato destro orografico fra neve e roccia, dove si trovano 7 chiodi di assicurazione e anche per rimanere fuori dalla tralicciata, numerosi sassi che precipitano lungo il canale, che a stagione ritardata è quasi sempre con ghiaccio vivo. E' stato proposto di intitolare la Torre Arnaldo Bogani per onorare la memoria di Arnaldo Bogani, Presidente onorario del C.A.I. di Monza e consigliere centrale del C.A.I.

Monte Cornisello Parete sud-ovest

Il pieno della stagione alpinistica ha coinciso con un'infittirsi di disgrazie di ogni genere, fenomeno ormai consueto ogni anno. Bisogna tuttavia notare come, malgrado l'impressione che i quotidiani hanno prodotto nel pubblico col drammatizzare gli aspetti dei numerosi incidenti alpinistici, per fortuna non tutti mortali, la cifra complessiva di questi non riveste carattere di eccezionalità. Anzi, per quanto riguarda gli italiani, è minore del periodo 21 luglio-8 settembre, ossia circa un mese o mezzo, il numero totale dei caduti sui versanti italiani della catena alpina è di 32, di cui 15 stranieri e 17 italiani, come appare dall'elenco sottoriportato, che tiene conto unicamente dei decessi rigorosamente accertati. Ci sono stati poi altri incidenti di minore entità di cui non si sono avute ulteriori notizie e quindi è da presumersi che i loro protagonisti si siano salvati. Qualcuno però è stato ricoverato in fin di vita o con prognosi riservata, ma siccome, ripetiamo, non se ne è più parlato, c'è la speranza che anche questi siano stati posti fuori pericolo.

27 luglio: Giorgio Cabano di 20 anni, studente di La Spezia, è ricoverato in fin di vita con prognosi riservata, dopo un volo di un centinaio di metri dalla parete della Croisetta (Grand Tourmalin).

30 luglio: Anna Devisoli di 26 anni, da Mezzolombardo. Volata per oltre 100 metri sulla via Duette della parete dell'Adamello, probabilmente per cedimento di un appiglio o per capogiro. Deceduta all'ospedale di Cavalese per frattura del cranio e lesioni interne.

11 agosto: Rita Lugh di 42 anni, italiana, professore di fiato, residente a Baden Baden (Germania). Per cause incerte, sulla normale del Dente del Gigante, in cordata con un amico, scivolava e pur tentando di aggrapparsi al roccia, cadde il capo contro la roccia, decedendo all'istante. La salma è stata recuperata con grandi difficoltà da Sergio Viotto insieme ad altre guide di Courmayeur.

Una grande guida un grande alpinista Arturo Ottoz

La tragica fine di Ottoz ha suscitato stupefatto dolore negli ambienti alpinistici; data la sua notorietà di guida appassionata e le circostanze nelle quali si è svolto l'incidente che doveva costargli la vita. Dolore tanto più acerbo in quanto la sua salma non ha potuto essere ritrovata, malgrado le scrupolose ricerche che i suoi colleghi di Courmayeur hanno, con animo commosso, protratto per vari giorni. Il ghiacciato ne custodisce il corpo insieme a quelli dei due stranieri che a lui si erano affidati per la scalata che doveva concludersi tanto tragicamente.

Arturo Ottoz amò la montagna fin da ragazzo di un amore nel senso più assoluto che doveva poi superare l'ambito della sua professione di guida. A salire sulle Alpi aveva imparato dal padre, gran cacciatore di camosci, e la sua abilità, insieme ad una inesuata passione, l'aveva portato ad essere una delle migliori e più complete guide, le cui doti principali consistevano nella sicurezza e nella sudatezza. Uomo preciso, quadrato, sicuro del fatto suo, marito e padre esemplare, di carattere modesto e schivo da esibizioni.

Portatore nel 1927, fu promosso guida nel 1933, ma più che guida fu alpinista eccezionale, come lo dimostrano le numerose «prime» — una trentina — da lui compiute insieme ad amici fidati, per pura passione, nelle quali portava uno stile tutto personale. Innumerevoli i salvataggi, ove si provvedeva con animo generoso e con grande scioltezza aveva violato la cresta di Peuteury; dieci la via dell'Aiguille Blanche, quattro volte aveva fatto la traversata dell'Aiguille du Diabolo, per sei volte aveva attraversato le Dames Anglaises, per cinque volte era salito sulla Cresta des Hironnelles nelle Grandes Jorasses. Ma il suo capolavoro era stata la prima salita est del Dente

Gruppo della Presanella Cima d'Amola Parete N-via diretta

La Cima d'Amola (m. 3277) presenta a nord una gran parete di roccia grigia con costone scendente molto in basso nella vedretta. Detto costone fu salito nel 1954 da P. Vololin e G. Zanella, mentre la restante parete rimane vergine.

Il 26 luglio scorso la cordata Pericle Sacchi (C.A.I. Cremona) e Mario Volchini (S.A.T. Val di Sole), ha aperto una via diretta appunto su tale parete, attaccando a destra del costone centrale.

Dal rif. Denza per ripidi pendii ghiacciati all'attacco, ore 1.30. Superata con difficoltà la lunga terminale, si attacca leggermente a destra di placche e neve bagnata. Su roccia liscia, obliquando a sinistra, si raggiunge una profonda spaccatura chiusa in alto da un salto verticale che si supera con grande difficoltà sulla sinistra. Trattasi di un'ampia liscia con un unico appiglio esile che ne permette il superamento.

Dopo un tratto di roccia rotte si giunge sotto un salto di placche bianche che si superano direttamente mediante un pendio. Si tocca a questo punto il filo d'uno spigolo, ben visibile anche dal basso, che è limitato da un canalone alla sua sinistra.

L'arrampicata prosegue su detto spigolo su roccia scura e divertenti. Comodi pianerottoli servono ottimamente come punti di fermata, offrendo ottima sicurezza. Circa 100 metri sotto la cresta sommitale lo spigolo si assottiglia e cristina di roccia rotte. Dopo un tratto meno ripido la cresta si drizza verticale. La si supera leggermente sulla destra con due passi molto impegnativi. Si giunge così alla base di un grande «gendarme» rosso della cresta (lo è molto difficile) si scendono due metri e si tocca la vetta.

Tempo impiegato dall'attacco ore 3.30; altezza della parete m. 500; arrampicata libera, difficoltà media con un tratto di 5.0 grado all'inizio.

Gruppo della Presanella Cima d'Amola Parete N-via diretta

La Cima d'Amola (m. 3277) presenta a nord una gran parete di roccia grigia con costone scendente molto in basso nella vedretta. Detto costone fu salito nel 1954 da P. Vololin e G. Zanella, mentre la restante parete rimane vergine.

Il 26 luglio scorso la cordata Pericle Sacchi (C.A.I. Cremona) e Mario Volchini (S.A.T. Val di Sole), ha aperto una via diretta appunto su tale parete, attaccando a destra del costone centrale.

Dal rif. Denza per ripidi pendii ghiacciati all'attacco, ore 1.30. Superata con difficoltà la lunga terminale, si attacca leggermente a destra di placche e neve bagnata. Su roccia liscia, obliquando a sinistra, si raggiunge una profonda spaccatura chiusa in alto da un salto verticale che si supera con grande difficoltà sulla sinistra. Trattasi di un'ampia liscia con un unico appiglio esile che ne permette il superamento.

Dopo un tratto di roccia rotte si giunge sotto un salto di placche bianche che si superano direttamente mediante un pendio. Si tocca a questo punto il filo d'uno spigolo, ben visibile anche dal basso, che è limitato da un canalone alla sua sinistra.

L'arrampicata prosegue su detto spigolo su roccia scura e divertenti. Comodi pianerottoli servono ottimamente come punti di fermata, offrendo ottima sicurezza. Circa 100 metri sotto la cresta sommitale lo spigolo si assottiglia e cristina di roccia rotte. Dopo un tratto meno ripido la cresta si drizza verticale. La si supera leggermente sulla destra con due passi molto impegnativi. Si giunge così alla base di un grande «gendarme» rosso della cresta (lo è molto difficile) si scendono due metri e si tocca la vetta.

Tempo impiegato dall'attacco ore 3.30; altezza della parete m. 500; arrampicata libera, difficoltà media con un tratto di 5.0 grado all'inizio.

Gruppo della Presanella Cima d'Amola Parete N-via diretta

La Cima d'Amola (m. 3277) presenta a nord una gran parete di roccia grigia con costone scendente molto in basso nella vedretta. Detto costone fu salito nel 1954 da P. Vololin e G. Zanella, mentre la restante parete rimane vergine.

Il 26 luglio scorso la cordata Pericle Sacchi (C.A.I. Cremona) e Mario Volchini (S.A.T. Val di Sole), ha aperto una via diretta appunto su tale parete, attaccando a destra del costone centrale.

Dal rif. Denza per ripidi pendii ghiacciati all'attacco, ore 1.30. Superata con difficoltà la lunga terminale, si attacca leggermente a destra di placche e neve bagnata. Su roccia liscia, obliquando a sinistra, si raggiunge una profonda spaccatura chiusa in alto da un salto verticale che si supera con grande difficoltà sulla sinistra. Trattasi di un'ampia liscia con un unico appiglio esile che ne permette il superamento.

Dopo un tratto di roccia rotte si giunge sotto un salto di placche bianche che si superano direttamente mediante un pendio. Si tocca a questo punto il filo d'uno spigolo, ben visibile anche dal basso, che è limitato da un canalone alla sua sinistra.

L'arrampicata prosegue su detto spigolo su roccia scura e divertenti. Comodi pianerottoli servono ottimamente come punti di fermata, offrendo ottima sicurezza. Circa 100 metri sotto la cresta sommitale lo spigolo si assottiglia e cristina di roccia rotte. Dopo un tratto meno ripido la cresta si drizza verticale. La si supera leggermente sulla destra con due passi molto impegnativi. Si giunge così alla base di un grande «gendarme» rosso della cresta (lo è molto difficile) si scendono due metri e si tocca la vetta.

Tempo impiegato dall'attacco ore 3.30; altezza della parete m. 500; arrampicata libera, difficoltà media con un tratto di 5.0 grado all'inizio.

Gruppo della Presanella Cima d'Amola Parete N-via diretta

La Cima d'Amola (m. 3277) presenta a nord una gran parete di roccia grigia con costone scendente molto in basso nella vedretta. Detto costone fu salito nel 1954 da P. Vololin e G. Zanella, mentre la restante parete rimane vergine.

Il 26 luglio scorso la cordata Pericle Sacchi (C.A.I. Cremona) e Mario Volchini (S.A.T. Val di Sole), ha aperto una via diretta appunto su tale parete, attaccando a destra del costone centrale.

Dal rif. Denza per ripidi pendii ghiacciati all'attacco, ore 1.30. Superata con difficoltà la lunga terminale, si attacca leggermente a destra di placche e neve bagnata. Su roccia liscia, obliquando a sinistra, si raggiunge una profonda spaccatura chiusa in alto da un salto verticale che si supera con grande difficoltà sulla sinistra. Trattasi di un'ampia liscia con un unico appiglio esile che ne permette il superamento.

Dopo un tratto di roccia rotte si giunge sotto un salto di placche bianche che si superano direttamente mediante un pendio. Si tocca a questo punto il filo d'uno spigolo, ben visibile anche dal basso, che è limitato da un canalone alla sua sinistra.

L'arrampicata prosegue su detto spigolo su roccia scura e divertenti. Comodi pianerottoli servono ottimamente come punti di fermata, offrendo ottima sicurezza. Circa 100 metri sotto la cresta sommitale lo spigolo si assottiglia e cristina di roccia rotte. Dopo un tratto meno ripido la cresta si drizza verticale. La si supera leggermente sulla destra con due passi molto impegnativi. Si giunge così alla base di un grande «gendarme» rosso della cresta (lo è molto difficile) si scendono due metri e si tocca la vetta.

Tempo impiegato dall'attacco ore 3.30; altezza della parete m. 500; arrampicata libera, difficoltà media con un tratto di 5.0 grado all'inizio.

Gruppo della Presanella Cima d'Amola Parete N-via diretta

La Cima d'Amola (m. 3277) presenta a nord una gran parete di roccia grigia con costone scendente molto in basso nella vedretta. Detto costone fu salito nel 1954 da P. Vololin e G. Zanella, mentre la restante parete rimane vergine.

Il 26 luglio scorso la cordata Pericle Sacchi (C.A.I. Cremona) e Mario Volchini (S.A.T. Val di Sole), ha aperto una via diretta appunto su tale parete, attaccando a destra del costone centrale.

Dal rif. Denza per ripidi pendii ghiacciati all'attacco, ore 1.30. Superata con difficoltà la lunga terminale, si attacca leggermente a destra di placche e neve bagnata. Su roccia liscia, obliquando a sinistra, si raggiunge una profonda spaccatura chiusa in alto da un salto verticale che si supera con grande difficoltà sulla sinistra. Trattasi di un'ampia liscia con un unico appiglio esile che ne permette il superamento.

Dopo un tratto di roccia rotte si giunge sotto un salto di placche bianche che si superano direttamente mediante un pendio. Si tocca a questo punto il filo d'uno spigolo, ben visibile anche dal basso, che è limitato da un canalone alla sua sinistra.

L'arrampicata prosegue su detto spigolo su roccia scura e divertenti. Comodi pianerottoli servono ottimamente come punti di fermata, offrendo ottima sicurezza. Circa 100 metri sotto la cresta sommitale lo spigolo si assottiglia e cristina di roccia rotte. Dopo un tratto meno ripido la cresta si drizza verticale. La si supera leggermente sulla destra con due passi molto impegnativi. Si giunge così alla base di un grande «gendarme» rosso della cresta (lo è molto difficile) si scendono due metri e si tocca la vetta.

Tempo impiegato dall'attacco ore 3.30; altezza della parete m. 500; arrampicata libera, difficoltà media con un tratto di 5.0 grado all'inizio.

Gruppo della Presanella Cima d'Amola Parete N-via diretta

La Cima d'Amola (m. 3277) presenta a nord una gran parete di roccia grigia con costone scendente molto in basso nella vedretta. Detto costone fu salito nel 1954 da P. Vololin e G. Zanella, mentre la restante parete rimane vergine.

Il 26 luglio scorso la cordata Pericle Sacchi (C.A.I. Cremona) e Mario Volchini (S.A.T. Val di Sole), ha aperto una via diretta appunto su tale parete, attaccando a destra del costone centrale.

Dal rif. Denza per ripidi pendii ghiacciati all'attacco, ore 1.30. Superata con difficoltà la lunga terminale, si attacca leggermente a destra di placche e neve bagnata. Su roccia liscia, obliquando a sinistra, si raggiunge una profonda spaccatura chiusa in alto da un salto verticale che si supera con grande difficoltà sulla sinistra. Trattasi di un'ampia liscia con un unico appiglio esile che ne permette il superamento.

Dopo un tratto di roccia rotte si giunge sotto un salto di placche bianche che si superano direttamente mediante un pendio. Si tocca a questo punto il filo d'uno spigolo, ben visibile anche dal basso, che è limitato da un canalone alla sua sinistra.

L'arrampicata prosegue su detto spigolo su roccia scura e divertenti. Comodi pianerottoli servono ottimamente come punti di fermata, offrendo ottima sicurezza. Circa 100 metri sotto la cresta sommitale lo spigolo si assottiglia e cristina di roccia rotte. Dopo un tratto meno ripido la cresta si drizza verticale. La si supera leggermente sulla destra con due passi molto impegnativi. Si giunge così alla base di un grande «gendarme» rosso della cresta (lo è molto difficile) si scendono due metri e si tocca la vetta.

Tempo impiegato dall'attacco ore 3.30; altezza della parete m. 500; arrampicata libera, difficoltà media con un tratto di 5.0 grado all'inizio.

Gruppo della Presanella Cima d'Amola Parete N-via diretta

La Cima d'Amola (m. 3277) presenta a nord una gran parete di roccia grigia con costone scendente molto in basso nella vedretta. Detto costone fu salito nel 1954 da P. Vololin e G. Zanella, mentre la restante parete rimane vergine.

Il 26 luglio scorso la cordata Pericle Sacchi (C.A.I. Cremona) e Mario Volchini (S.A.T. Val di Sole), ha aperto una via diretta appunto su tale parete, attaccando a destra del costone centrale.

Dal rif. Denza per ripidi pendii ghiacciati all'attacco, ore 1.30. Superata con difficoltà la lunga terminale, si attacca leggermente a destra di placche e neve bagnata. Su roccia liscia, obliquando a sinistra, si raggiunge una profonda spaccatura chiusa in alto da un salto verticale che si supera con grande difficoltà sulla sinistra. Trattasi di un'ampia liscia con un unico appiglio esile che ne permette il superamento.

Dopo un tratto di roccia rotte si giunge sotto un salto di placche bianche che si superano direttamente mediante un pendio. Si tocca a questo punto il filo d'uno spigolo, ben visibile anche dal basso, che è limitato da un canalone alla sua sinistra.

L'arrampicata prosegue su detto spigolo su roccia scura e divertenti. Comodi pianerottoli servono ottimamente come punti di fermata, offrendo ottima sicurezza. Circa 100 metri sotto la cresta sommitale lo spigolo si assottiglia e cristina di roccia rotte. Dopo un tratto meno ripido la cresta si drizza verticale. La si supera leggermente sulla destra con due passi molto impegnativi. Si giunge così alla base di un grande «gendarme» rosso della cresta (lo è molto difficile) si scendono due metri e si tocca la vetta.

Tempo impiegato dall'attacco ore 3.30; altezza della parete m. 500; arrampicata libera, difficoltà media con un tratto di 5.0 grado all'inizio.

Gruppo della Presanella Cima d'Amola Parete N-via diretta

La Cima d'Amola (m. 3277) presenta a nord una gran parete di roccia grigia con costone scendente molto in basso nella vedretta. Detto costone fu salito nel 1954 da P. Vololin e G. Zanella, mentre la restante parete rimane vergine.

Il 26 luglio scorso la cordata Pericle Sacchi (C.A.I. Cremona) e Mario Volchini (S.A.T. Val di Sole), ha aperto una via diretta appunto su tale parete, attaccando a destra del costone centrale.

Dal rif. Denza per ripidi pendii ghiacciati all'attacco, ore 1.30. Superata con difficoltà la lunga terminale, si attacca leggermente a destra di placche e neve bagnata. Su roccia liscia, obliquando a sinistra, si raggiunge una profonda spaccatura chiusa in alto da un salto verticale che si supera con grande difficoltà sulla sinistra. Trattasi di un'ampia liscia con un unico appiglio esile che ne permette il superamento.

Dopo un tratto di roccia rotte si giunge sotto un salto di placche bianche che si superano direttamente mediante un pendio. Si tocca a questo punto il filo d'uno spigolo, ben visibile anche dal basso, che è limitato da un canalone alla sua sinistra.

L'arrampicata prosegue su detto spigolo su roccia scura e divertenti. Comodi pianerottoli servono ottimamente come punti di fermata, offrendo ottima sicurezza. Circa 100 metri sotto la cresta sommitale lo spigolo si assottiglia e cristina di roccia rotte. Dopo un tratto meno ripido la cresta si drizza verticale. La si supera leggermente sulla destra con due passi molto impegnativi. Si giunge così alla base di un grande «gendarme» rosso della cresta (lo è molto difficile) si scendono due metri e si tocca la vetta.

Tempo impiegato dall'attacco ore 3.30; altezza della parete m. 500; arrampicata libera, difficoltà media con un tratto di 5.0 grado all'inizio.

contri
di montagna era-
tino. Per impegni
con lo scarpone
della città di
seguito nel pom-
attiera con te-
a ciotoli, sciv-
a i suoi nodi a
sul pareteone
lacia. Superato
sua andata, co-
a fronte, mi ero
giungo il fardello
sulle spalle
come a monte e
piedi, a riprender
alla svolta, una
di fanciulla, non
fa, che tirava per
na mucca rittosa
nella discesa.
ni, tanto per scam-
con anima viva,
porti?

estiere che dove-
adattarsi in un
abbro e sussurral-
ci vuole il toro
sbandoni davanti
nquillia, naturale,
te alta,
e le mie parole e
ita.

... dopo l'a picco-
accarsi al bordo
glau alpino.
o quadrato ospizio
a cosa nell'ampio
e rade sparse vac-

... codà, alzò il capo,
festa bassa, partì
il pellegrin che più
reva la vallecola.
un attimo di inde-
il bastone e con
sci a scansare il
ste, fuggì alle roc-
e per uno spazio,
scrisse un semi-
me a porre l'asse-
, che mantenne a
sibile alle sassate
itele, all'ospizio, il
ri: «E' la matta».

Ittorio Vaglianti

Alpi

Dopo altre 22 ore
di lavoro, i soccorritori
o portare in salvo
irenti i pericolan-
di Facin present-
intimi di congelati
mani e ai piedi e
polmonare. Tra-
spedite di Tren-
e vi decedeva per
a broncopneumonia.
e: Don Francesco Mo-
dano Terme e Ful-
di 20 anni da Val-
rti, il 5 corr. da
per la scalata del-
zi. I loro corpi ac-
stati e poi ricuper-
l'ostione del ver-
montagna. Si ritie-
liphisti, in seguito
la di uno di essi
parete, siano vola-
centina di me-
costone, ancora le-
da, che alla fine
ta in uno spunto-
tenendo sospesi
loro corpi ormai

te: Martin Mueller,
da Sciastua. Dopo
ente scalato il tor-
na Grande di La-
a discesa, per edifi-
appiglio è volato
one, decedendo sul

BELLA STAMPA
DI RITAGLI
NALI E RIVISTE
sto nel 1951
Roberto Priguet
Compagnoni 29
Telefono n. 723.333
cassa 918 - Tele-
costampa - Milano



... Un'altra volta
una cavallina ad al-
sua volta, aveva
Un altro corvo si è unito
al primo nel suo vagare
neta. Si è levato un po'
di vento. I ghiacci delle
orizzonte, scintillano. An-
che lassù, forse, altro cor-
te, per altri sogni.

... Dite alla scintilla
che si alza sopra il
«Tira una freccia in fronte
a quella che risa su».

... Ma, alzo, riuniamo il ma-
riale e in breve raggiungiamo
il ghiacciaio e dopo aver ricom-
perato le corde ci avviamo
verso il rifugio. Mi volgo a
guardare lo spigolo più volte.
Visto dalla base è più bello
che mai, elegante e come
avventante sul tozzo quadrato
del basamento. E' tardi; pre-
pariamo i sacchi e scendiamo
verso il fondovalle. Sul sentie-
ro Pier Carlo continua a su-
nare la sua canzone:

... Il zavalino c'è
... Un'incertezza questa
sarà risolta fra una settim-
na. Penso agli amici che ri-
vedrò domani sera, e sorrido
perché so che racconterò
fidando del nostro tentativo
dei chiodi che uscivano dalle
fessure alla semplice trazio-
ne delle corde, degli appigli
arrotondati da cui le suole
scivolavano via, di tutte quel-
le cose che in roccia fanno
diventare tutt'altro che allegri,
ma che in città perdono i lor-

Uno spigolo, una canzone, una risata

Le corde sibilano, rotolan-
dosi nell'aria, uno strappo
leggero nelle mani, e ad-
diano sul ghiacciaio trenta
metri sotto di noi. L'ultima
corda doppia è pronta. Il chio-
di partenza è ottimo. Il cor-
dino di sicurezza nuovo; le
preoccupazioni sono finite per
questa volta.

Il sole è alto ormai, ma noi
scendiamo. A stento, lottando
con l'accecante riverbero del
giorno, riesco a spingere lo
spigolo lassù, verso le rocce
gialle, verso il tagliante del
spigolo, fino alla fila di chiodi
e moschettoni che ho dovuto
lasciare per poter tornare in-
dietro.

Ritorno le lame mobili e
strapiombanti che tanto lavoro
mi costarono, all'alba, per
poterle superare e che nella
calda luce, ora, mi sembrano
quasi invitanti.

Mi siedo sulla cengia accan-
to a Pier Carlo; non mi si è
ancora spento dentro il desi-
derio di arrampicare, anche
se mi rendo conto che per og-
gi la partita è chiusa; e tro-
po tardi per cercare di passa-
re da un'altra parte; dal pun-
to in cui siamo più di seicento
metri ci dividono dalla vetta.

Scambio qualche parola con
il compagno, forzatamente
quasi e in breve il silenzio tor-
na fra noi.

E' sempre un po' triste, ha
come una sfumatura d'ansia
repressa nello sguardo, come
se cercasse di rendersi conto,
ma inutilmente, di qualche co-
sa che gli sfugge.

Siamo amici da un paio
d'anni, da quando lo avevo os-
servato mentre superava in ar-
tificiale alcuni duri passaggi
sulla Rocca; mi avevano col-
to la sua eleganza di movi-
menti e la grande volontà che
traspariva dai suoi atti.

Parliamo quel giorno e ci
accorgiamo di avere molte
idee in comune. Ci legammo
insieme più volte da allora. Lo
stimai per la sua lealtà e cer-
cai di attenuare la causticità
di certi miei principi che
avrebbe potuto colpire la sua
sensibilità.

Una nuvola manda la sua
ombra in movimento sul
ghiacciaio, un corvo plana
lentamente sotto il grande
strapiombo dello spigolo. E'
tutto un mondo di calma as-
soluta, di trasparenza lumi-
nosa, questo, e pensare che
solo una calata a corda dop-
pia ci divide dall'altro, da
quello da cui siamo giunti ieri
sera. E in cui molti di noi non
trovano più nulla, mentre per
il mio compagno vi è forse la
ragione della sua tristezza.

«Dividiamo alcune zollette
di zucchero», poi Pier Carlo su-
na con la sua armonica tascabi-
le, e mentre il calore del
sole mi colma di uno strano
benessere, in quel grande si-
lenzio, sento come un senso
di gioia invadermi, così, sen-
za motivo. Chiedo gli occhi,
passo un braccio sulle spalle
del compagno; è bello essere
qui su questa cengia sulla
grande parete, con un amico,
con un progetto per cui lot-
tare ancora domani. Insieme.

Ascolto:
Alla guerra bella e senza amore
tra cavallina ad al-
sua volta, aveva
Un altro corvo si è unito
al primo nel suo vagare
neta. Si è levato un po'
di vento. I ghiacci delle
orizzonte, scintillano. An-
che lassù, forse, altro cor-
te, per altri sogni.

... Dite alla scintilla
che si alza sopra il
«Tira una freccia in fronte
a quella che risa su».

... Ma, alzo, riuniamo il ma-
riale e in breve raggiungiamo
il ghiacciaio e dopo aver ricom-
perato le corde ci avviamo
verso il rifugio. Mi volgo a
guardare lo spigolo più volte.
Visto dalla base è più bello
che mai, elegante e come
avventante sul tozzo quadrato
del basamento. E' tardi; pre-
pariamo i sacchi e scendiamo
verso il fondovalle. Sul sentie-
ro Pier Carlo continua a su-
nare la sua canzone:

... Il zavalino c'è
... Un'incertezza questa
sarà risolta fra una settim-
na. Penso agli amici che ri-
vedrò domani sera, e sorrido
perché so che racconterò
fidando del nostro tentativo
dei chiodi che uscivano dalle
fessure alla semplice trazio-
ne delle corde, degli appigli
arrotondati da cui le suole
scivolavano via, di tutte quel-
le cose che in roccia fanno
diventare tutt'altro che allegri,
ma che in città perdono i lor-

... Dite alla scintilla
che si alza sopra il
«Tira una freccia in fronte
a quella che risa su».

... Ma, alzo, riuniamo il ma-
riale e in breve raggiungiamo
il ghiacciaio e dopo aver ricom-
perato le corde ci avviamo
verso il rifugio. Mi volgo a
guardare lo spigolo più volte.
Visto dalla base è più bello
che mai, elegante e come
avventante sul tozzo quadrato
del basamento. E' tardi; pre-
pariamo i sacchi e scendiamo
verso il fondovalle. Sul sentie-
ro Pier Carlo continua a su-
nare la sua canzone:

... Il zavalino c'è
... Un'incertezza questa
sarà risolta fra una settim-
na. Penso agli amici che ri-
vedrò domani sera, e sorrido
perché so che racconterò
fidando del nostro tentativo
dei chiodi che uscivano dalle
fessure alla semplice trazio-
ne delle corde, degli appigli
arrotondati da cui le suole
scivolavano via, di tutte quel-
le cose che in roccia fanno
diventare tutt'altro che allegri,
ma che in città perdono i lor-

... Dite alla scintilla
che si alza sopra il
«Tira una freccia in fronte
a quella che risa su».

Mi fermo un attimo a guar-
darlo; vedo il suo volto as-
sorito, calmo, curioso quasi, per
lui non ci sono problemi da
risolvere, illusioni che crollan-
do lasciano dell'amaro nel
cuore, c'è solo la vita da vi-
vere basta. E a quindici anni
mi essa è divertente. Prose-
guo usando i chiodi la-
sciati precedentemente per
alcuni trapi di corda fin sotto
uno strapiombo. Comincio ad
attraversare verso sinistra;
gli appigli arrotondati non
permettono alle suole di fa-
re aderenza, per le mani ho
quasi nulla, tranne un appi-
gio a circa otto metri da me,
poco prima del termine della
traversata. Comunque conti-
nuo fidando in Marcello, e
nella sua assicurazione. Poi
mi fermo indeciso, devo cam-
biare piede, ma non so se
quella che mi dovrà sostenere
sarà all'altezza del compito

Siamo all'attacco; questa
volta una fitta nebbia stagna
a mezz'aria riducendo la vi-
sibilità a ben poca cosa. Ci
leghiamo. Non è Pier Carlo
il mio compagno oggi. Divi-
diamo il materiale; Marcello
ridendo mi confida di risente-
re parecchio delle condizioni
ambientali anche perché è al-
la sua prima vera ascensione,
fuori delle pur dure vie di
palestra. La sua risata mi
mette di buon umore. Guar-
do il compagno, solidamente
costruito, con il suo viso di
bimbo ed i suoi incredibili
quindici anni. Per lui il mon-
do è una cosa bellissima, e la
sua allegria spontanea, è co-
municativa.

E' felice di essere lì, alla
base dello spigolo ed io di
riflessione sono lieto della sua
gioia.

Comincia ad arrampicare,
in breve la nebbia mi avvol-
ge. Sono solo, il compagno è
comparso; non ho altri pen-
sieri che quello di riconosce-
re le incongruenze del metro di
roccia che mi sovrasta. Non
distingo nulla. Salgo assicu-
randomi a dei chiodi, men-
tre Marcello mi sfida le corde
senza errori.

Supero una placca nera-
stra, rapidamente, con il mi-
raglio di un terrazzino che si
rivela falso. Mi sistemo su
due scalette ed assicuro il
compagno.

Marcello mi raggiunge con
una grande sicurezza. Ci
scambiamo. Pochi metri e la
nebbia mi inghiotte di nuo-
vo. E' bello arrampicare co-
si in tutto questo grigiore che
sembra isolarmi con la sua col-
ta da tutto il resto. Arrivo
alle lame. Mi preparo; so che
devo superarle in «Duelfer»
il più presto possibile perché
sono molto instabili; prepa-
ro un moschettoni per ag-
ganciarli subito al primo di
chiodi lasciati la settimana
prima e parto. Una lama
oscilla leggermente sotto il
mio peso; aumento l'andatu-
ra cambiando di mani rapida-
mente, un'altra lama si
stacca e scoppia nella nebbia
con un ampio rimbombio;
riesco a raggiungerne un'al-
tra un po' più solida e mi ri-
pono. Da basso mi giunge la
voce ansiosa di Marcello. Gli
rispondo mandando verso di
lui un sorriso forzato. Prose-
guo finché riesco ad agganciar-
mi a un chiodo. Mi sposto
su di un altro, per lasciare li-
bero il primo a disposizione
di Marcello. Cerco di siste-
marmi comodamente; questa
volta ho due buoni appigli su
cui reggermi, un chiodo si-
curo.

Dopo qualche tempo Mar-
cello emerge in fretta dalla
nebbia, dopo averla animata
con il frantumarsi di una la-
ma, dopo avermi fatto bloc-
care alla disperata le mani
sulle corde. Arriva al chiodo,
si staffa e mi sorride, poi si
volta e comincia a distrarre
le corde.

Altra differenza: mentre a
Varese soltanto un determi-
nato numero di spettatori
viene ammesso al giudizio,
mediante sorteggio del bi-
lione, a Pieve di Cadore
il Festival, svolto in piena
stagione di villeggiatura, ha
avuto esprime su apposite
schede il proprio parere e
quindi si ha una più vasta in-
dicazione. Vero è che, mentre
il Teatro Impero di Varese
che si svolgono le serate del
Festival, ha una capienza più
che doppia del Casino di Pie-
ve, questo contiene poco più
di 300 persone. La sera del
19 agosto faceva rissa all'in-
gresso una folla molto supe-
riore, che per forza maggio-
re doveva essere rimandata,
dopo aver riempito anche i
passaggi laterali e ogni dove
di gente in piedi.

Altri punti da rilevare:
mentre a Varese gli spettatori
sono quasi esclusivamente lo-
cali o provengono da località
vicine, a Pieve di Cadore
il Festival, svolto in piena
stagione di villeggiatura, ha
avuto affluire gente di ogni
parte d'Italia, quindi un pu-
blico più eterogeneo e di giu-
sti diversi, che però si è
trovato d'accordo nella classifica
delle cinque canzoni da pre-
miare.

Contemporaneamente alla
audizione di queste, erano in
vendita, la sera stessa, i re-
lativi dischi incisi dal Coro
Incas di Florano al Serio, edi-
zione Pathé. Inoltre gli orga-
nizzatori avevano messo a di-
sposizione del pubblico il fa-
scicolo dei cinque canti pre-
sentati con musica e versi.

Altra differenza: mentre a
Varese soltanto un determi-
nato numero di spettatori
viene ammesso al giudizio,
mediante sorteggio del bi-
lione, a Pieve di Cadore
il Festival, svolto in piena
stagione di villeggiatura, ha
avuto esprime su apposite
schede il proprio parere e
quindi si ha una più vasta in-
dicazione. Vero è che, mentre
il Teatro Impero di Varese
che si svolgono le serate del
Festival, ha una capienza più
che doppia del Casino di Pie-
ve, questo contiene poco più
di 300 persone. La sera del
19 agosto faceva rissa all'in-
gresso una folla molto supe-
riore, che per forza maggio-
re doveva essere rimandata,
dopo aver riempito anche i
passaggi laterali e ogni dove
di gente in piedi.

Altra differenza: mentre a
Varese soltanto un determi-
nato numero di spettatori
viene ammesso al giudizio,
mediante sorteggio del bi-
lione, a Pieve di Cadore
il Festival, svolto in piena
stagione di villeggiatura, ha
avuto esprime su apposite
schede il proprio parere e
quindi si ha una più vasta in-
dicazione. Vero è che, mentre
il Teatro Impero di Varese
che si svolgono le serate del
Festival, ha una capienza più
che doppia del Casino di Pie-
ve, questo contiene poco più
di 300 persone. La sera del
19 agosto faceva rissa all'in-
gresso una folla molto supe-
riore, che per forza maggio-
re doveva essere rimandata,
dopo aver riempito anche i
passaggi laterali e ogni dove
di gente in piedi.

Altra differenza: mentre a
Varese soltanto un determi-
nato numero di spettatori
viene ammesso al giudizio,
mediante sorteggio del bi-
lione, a Pieve di Cadore
il Festival, svolto in piena
stagione di villeggiatura, ha
avuto esprime su apposite
schede il proprio parere e
quindi si ha una più vasta in-
dicazione. Vero è che, mentre
il Teatro Impero di Varese
che si svolgono le serate del
Festival, ha una capienza più
che doppia del Casino di Pie-
ve, questo contiene poco più
di 300 persone. La sera del
19 agosto faceva rissa all'in-
gresso una folla molto supe-
riore, che per forza maggio-
re doveva essere rimandata,
dopo aver riempito anche i
passaggi laterali e ogni dove
di gente in piedi.

Altra differenza: mentre a
Varese soltanto un determi-
nato numero di spettatori
viene ammesso al giudizio,
mediante sorteggio del bi-
lione, a Pieve di Cadore
il Festival, svolto in piena
stagione di villeggiatura, ha
avuto esprime su apposite
schede il proprio parere e
quindi si ha una più vasta in-
dicazione. Vero è che, mentre
il Teatro Impero di Varese
che si svolgono le serate del
Festival, ha una capienza più
che doppia del Casino di Pie-
ve, questo contiene poco più
di 300 persone. La sera del
19 agosto faceva rissa all'in-
gresso una folla molto supe-
riore, che per forza maggio-
re doveva essere rimandata,
dopo aver riempito anche i
passaggi laterali e ogni dove
di gente in piedi.

Altra differenza: mentre a
Varese soltanto un determi-
nato numero di spettatori
viene ammesso al giudizio,
mediante sorteggio del bi-
lione, a Pieve di Cadore
il Festival, svolto in piena
stagione di villeggiatura, ha
avuto esprime su apposite
schede il proprio parere e
quindi si ha una più vasta in-
dicazione. Vero è che, mentre
il Teatro Impero di Varese
che si svolgono le serate del
Festival, ha una capienza più
che doppia del Casino di Pie-
ve, questo contiene poco più
di 300 persone. La sera del
19 agosto faceva rissa all'in-
gresso una folla molto supe-
riore, che per forza maggio-
re doveva essere rimandata,
dopo aver riempito anche i
passaggi laterali e ogni dove
di gente in piedi.

Altra differenza: mentre a
Varese soltanto un determi-
nato numero di spettatori
viene ammesso al giudizio,
mediante sorteggio del bi-
lione, a Pieve di Cadore
il Festival, svolto in piena
stagione di villeggiatura, ha
avuto esprime su apposite
schede il proprio parere e
quindi si ha una più vasta in-
dicazione. Vero è che, mentre
il Teatro Impero di Varese
che si svolgono le serate del
Festival, ha una capienza più
che doppia del Casino di Pie-
ve, questo contiene poco più
di 300 persone. La sera del
19 agosto faceva rissa all'in-
gresso una folla molto supe-
riore, che per forza maggio-
re doveva essere rimandata,
dopo aver riempito anche i
passaggi laterali e ogni dove
di gente in piedi.

Altra differenza: mentre a
Varese soltanto un determi-
nato numero di spettatori
viene ammesso al giudizio,
mediante sorteggio del bi-
lione, a Pieve di Cadore
il Festival, svolto in piena
stagione di villeggiatura, ha
avuto esprime su apposite
schede il proprio parere e
quindi si ha una più vasta in-
dicazione. Vero è che, mentre
il Teatro Impero di Varese
che si svolgono le serate del
Festival, ha una capienza più
che doppia del Casino di Pie-
ve, questo contiene poco più
di 300 persone. La sera del
19 agosto faceva rissa all'in-
gresso una folla molto supe-
riore, che per forza maggio-
re doveva essere rimandata,
dopo aver riempito anche i
passaggi laterali e ogni dove
di gente in piedi.

Altra differenza: mentre a
Varese soltanto un determi-
nato numero di spettatori
viene ammesso al giudizio,
mediante sorteggio del bi-
lione, a Pieve di Cadore
il Festival, svolto in piena
stagione di villeggiatura, ha
avuto esprime su apposite
schede il proprio parere e
quindi si ha una più vasta in-
dicazione. Vero è che, mentre
il Teatro Impero di Varese
che si svolgono le serate del
Festival, ha una capienza più
che doppia del Casino di Pie-
ve, questo contiene poco più
di 300 persone. La sera del
19 agosto faceva rissa all'in-
gresso una folla molto supe-
riore, che per forza maggio-
re doveva essere rimandata,
dopo aver riempito anche i
passaggi laterali e ogni dove
di gente in piedi.

che lo voglio affidare. Non ho
chiodi fra me ed il compagno,
sarebbe un bel pendolo se
ogni cosa dovesse andare per
il verso.

Dall'altra parte dello strapi-
ombo Marcello mi lancia un
motto scherzoso, che mi ri-
anda un po' di fiducia in me
stesso e in quella ruga. Fac-
cio il cambio rapidamente;
arrivo leggermente sbilancia-
to con la destra sull'appiglio,
ruoto con il capo verso sini-
stra e ragguaglio un terrazzo
nascosto, lasciando la traversata al-
le mie spalle. La nebbia si è
un po' alzata ora e mi per-
mette di scorgere la torre bi-
fida che segna il termine del-
la salita. Il compagno mi rag-
giunge con eleganza di mo-
vimenti che mi lascia stupito.
Ora siamo sul filo dello spigo-
lo che abbiamo percorso in-
tegralmente, raddizzando la
via. Le difficoltà devono esse-

re finite; arrampichiamo in-
sieme per rocce facili, sin
sotto la bifida. La saliamo.
Stringo la mano a Marcel-
lo, che continua a guardarsi
intorno ammirato e sono lieto
di vederlo il compagno
con cui ho fatto la sua prima
salita in montagna.

Poi rapidamente scendiamo
sul ghiaccio e seguendo delle
vecchie piste arriviamo al col-
le. Ci fermiamo un po'. Rior-
dino il materiale, Marcello
comincia a cantare a mezza
voce.

Ma per il fascino di una melo-
diosa canzone che ha cantato
Ora c'è il sole fra le nubi,
il tempo si sta rimettendo al
bello, forse avremo un bel-
l'autunno, forse potremo ar-
rampicare fino a tardi.

Venne e finì l'autunno, l'in-
verno passò cedendo il posto
al primavera. Continuando
ad arrampicare, giunsi e la su-
le pareti delle palestre, aspet-
tando che la neve in alto se-
ne andasse, provocando poi
l'amarezza del fallimento, di
salite a lungo sognate.

Pier Carlo e Marcello non
sono più venuti con noi. So-
no rimasti una domenica ai
piedi di una parete nella «no-
stra» piccola valle.

E sul terrazzino delle vie
sulle pareti, nei momenti di
silenzio al termine della
salita, quando si placa il de-
siderio strano di cose fug-
genti, una realtà assurda, forse
in un alito di vento, in un
barbaglio di luce, quando i
pensieri vanno lontano forse
al futuro, o al passato, qual-
cuno di noi udrà come l'eco
lontano di una risata e le
sommesse note di una triste
canzone, e capirà che in que-
ste due fonti di suoni sono
rimasti racchiusi «i caratteri
di un fanciullo e di un gio-
vane che per aver voluto cer-
care coscientemente la via
che il portasse a realizzare le
imprese che solo i migliori
comprono, non si accorsero di
allontanarsi troppo e per se-
mpre dagli amici.

... Noi ti vogliamo balli che diventerai
l'una notte
Facciamo la croce in fronte, i sei metri
Arturo Rampini

Ripetuto lo spigolo Nord della costiera delle Pareis

Alpi Grate - Costiera delle
Pareis (Bessanese); 1° ripeti-
zione spigolo nord (v. Sanvito)
e variante iniziale; Arturo
Rampini - Marcello Cavallo (+)
- 4 settembre 1954.

La via del spigolo nord è
definita a destra, per un
canale profondo e largo, per
un canale. Un altro salito
viene superato attraverso
un salto verticale e friabile
(IV sup.) molto esposto e
peligoso. Leggermente a sin-
istra si perviene tra una punta
bifida a sinistra e una pirami-
dante a destra. Un passaggio ele-
gante e difficile (IV sup.) per-
mette di uscire all'altiglio fra
le due punte. Una placca di ro-
chi metri e si giunge in punta
alla bifida.

Altezza dello spigolo 700 m;
ore 5; 6 chiodi lasciati.

Il complesso della stazione trasmittente-ricevente alla «Marinelli»

Il complesso della stazione
trasmittente-ricevente alla
«Marinelli»



Al sole della «Marinelli». L'on. Bertinelli fra l'accademico Mandelli e la guida Giovanni Falatti.

Pronto, pronto! Parla la «Marinelli»

No, non sono le antenne
della televisione, anche se al
profani sembrano tali. Stato
tranquilli: per ora certe ca-
lamità minacciano a fondo
valle si tratta dello spiccia-
la Capanna Marinelli (Berti-
nelli) con la rete telefonica na-
zionale. Roba da matti! Ve lo
fugurate il Cesare Folatti che
discute con una signorina del
centralino di Sondrio? Tutto
questo si è avverato senza
che l'Alpe Musella la Sassa
d'Entova e il Pizzo Tremoglio
protestassero. E senza che il
Rosoglio o la Cresta Guzza ab-
bassassero gli occhi corrucci-
olati sul rifugio più bello del-
le Alpi centrali.

«Pronto, pronto». Parla
l'on. Bertinelli che, beffato tre
volte dal tempo, non ha po-
tuto servirsi dell'elicottero,
al quale sovente affida la sua
gioialissima vita. E ringra-
cia, con le prime comunica-
zioni, chi ha fatto tanto per
la realizzazione di questo so-
gno: è arrivato lassù a piedi

con i denti serrati in una cor-
diale sorriso, senza il fatidico
garofano rosso, sebbene
con la stessa verve che gli
riconoscono i colleghi di
Montecitorio. Peccato che Gi-
no fosse sceso a valle, attri-
menti i suoi occhi avrebbero
scintillato contemporanea-
mente in ogni più recondito
vano del Rifugio.

Qui ora dovete fare il pa-
negirico di tutti coloro che si
sono adoperati per la realizza-
zione di questo stupendo
progetto, di coloro che per
l'amore veramente grande per
la Val Malenco hanno messo
a frutto le loro possibilità,
oppure sono rimasti inviechia-
ti nella affettuosa insistenza
di Gino Bombardieri. Ma sba-
glierei, perché perderebbe di
valore la loro opera; metterò
solamente una mezza dozzina
di nomi, senza dire che cosa
hanno fatto. Primo il com-
pianto on. Vanoni, la cui ope-
ra è stata continuata dall'on.
Valsecchi; il comm. Reiss-Ro-
moli, direttore generale della
S.T.E.T., Ving. Galamini e il
signor Botticelli, compresi
i funzionari della Stipel e
infine i tecnici Replica e Chia-
rini, per i quali vorrei ag-
giungere due parole. Queste
due «sagome», malgrado le
condizioni atmosferiche av-
verse, a tempo di primato
hanno portato a termine un
lavoro paziente e incontrolla-
bile. Non solo, ma sono riu-
sciti a conservarsi l'affetto
delle loro giovani consorti,
tascinate lassù senza che av-
essero fatto nulla di male...

Se «Lo Scarpone» avesse
delle pagine a mia disposizio-
ne, mi divertirei a descrive-
re agli amici che Bombardie-
ri ha in tutta Italia, quali
sono i suoi sogni per la «Ma-
rinelli», anche quelli più re-
conditi, quelli dei quali nem-
meno mi ha parlato.

«Comunque dovrà venire
l'elicottero». Come Catone in-
terlocutava nei suoi discorsi
non so che cosa su Cartagine,
così Gino nelle sue lettere
o chiacchiere insiste nella
sua idea. D'altra parte, che
è valso togliere quel masso
davanti alla Capanna, masso
che per due generazioni ha
servito per fare fotografie
con lo sfondo della cappella-
ta? Non parlerei della funi-
via (ci mancherebbe altro!);
ma lo farei fremere ricordan-
do il nuovo sentiero che
anziché salire al monumen-
to degli Alpini per poi scen-
dere e risalire alla Marinelli,
il dovrebbe girare in ba-
si dove si sofferma il suo
sguardo buono e sereno. Me
l'ha fatto vedere dove dovre-
bbe passare, con un fugace
lampò negli occhi e una spe-
ranza nel cuore.

«Pronto, pronto!». Dalla
Marinelli si può telefonare a
qualunque ora per iietti e tri-
sti notizie; per chiedere un
tassi a Sondrio che venga a
Campo Francia per riportare
a valle un «panzone» o
soccorso per una disgrazia.
Non si può invece chiamare
da Sondrio, per quest'anno,
se non dalle 9 alle 10 e dalle
20,30 alle 21,50, perché Ce-
sare, nelle restanti ore del
giorno, deve far tutti i profon-
di per sistemare tutte quelle
manopole, interruttori, prese,
filie, ecc. Un altro anno due
graziosi telefonisti, in ferie,
si alterneranno al centralino;
mentre una farà la solita vi-
ta di fondovalle, l'altra con
Basci e Mitta o un'altra cor-
tese guida della Val Malenco
gusterà una salita al Berni-
co o impazzirà di sole e di
neve alla Bellavista o al Piz-
zo Pallù.

«L'organizzazione» di questo
Festival è stata inap-
puntabile. Sotto la presidenza
di Luigi Bianchet, dell'Azienda
di Sogginio, il direttore
rag. Bruno Bonetti col segre-
tario Lino Soravia e l'addetto
stampa, Marco Valmassoi, si
sono prodigati all'estremo.

Il Casinò, di costruzione re-
centissima, signorilmente ge-
stito da Leandro Giacobbi, si
presentava elegante nell'ad-
dobbio, col palcoscenico a
drappello rosso su cui spicca-
va la didascalia «3° Festival
nazionale dei canti alpini»; le
maschere erano graziose ra-
gazze in costumi cadornini.
Pubblico elegante e att

